Rassegna Stampa

venerdi 12 aprile 2019

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 12/04/19
Edizione del:12/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Lavoratori tartassati in busta paga In media resta il 52,1% del reddito

L'Ocse avverte: il cuneo fiscale salito al 47,9%. La stangata sui monoreddito

di **Giuseppe Sarcina**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON L'Italia è ai primi posti sulla tassazione del lavoro. Ieri l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha pubblicato il rapporto sul cosiddetto cuneo fiscale, il totale delle imposte e dei contributi, a carico del datore di lavoro o del dipendente, che grava sulla busta paga. L'Italia occupa la seconda posizione, dietro solo la Francia, con una quota del 39,1% nella graduatoria per la famiglie monoreddito e con due figli. La media Ocse è pari, invece, al 26,6%. Nella sezione dedicata ai lavoratori single e senza figli, l'Italia è sul terzo gradino, dopo Belgio e Germania, con un cuneo fiscale pari al 47,9% in leggero aumento (+0,2%) rispetto al 2018. In questo caso la media mondiale è al 36,1%, con una lieve flessione rispetto all'anno scorso.

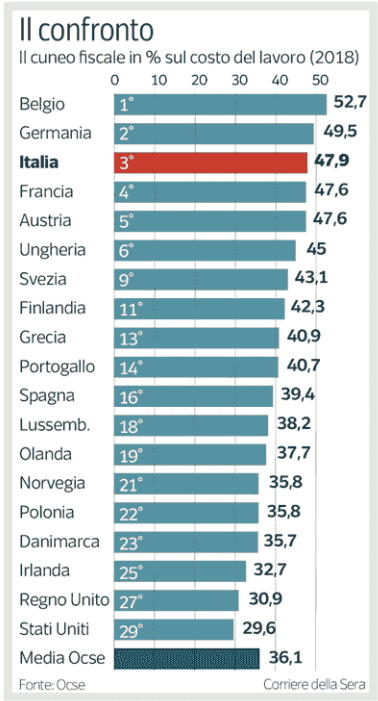
Ancora qualche dato. Se si calcola solo il volume delle imposte e dei contributi previdenziali a carico del lavoratore italiano, il netto raggiunge il 68,8% della retribuzione per i single, contro una media Ocse del 74,5%. La condizione migliora grazie alle detrazioni. Per una famiglia italiana con due figli a carico e un solo reddito, la busta paga netta sale all'80%, una percentuale inferiore, comunque, alla media generale, pari all'85,8%.

Il rapporto dell'Organizzazione, che raggruppa 36 Paesi e ha sede a Parigi, cita le riforme fiscali attuate in soli quattro Stati: Usa, Belgio, Estonia e Ungheria. Nel resto del mondo la discussione su tasse e lavoro è sostanzialmente ferma. I vincoli, e quindi i risultati, possono essere diversi. Il livello medio dei salari resta basso e quindi servirebbe un intervento più robusto sulle imposte pagate dai lavoratori. In Italia, nota ancora l'Ocse, la soglia media della retribuzione è al 19° posto nella classifica: circa 40.240 euro dollari, una soglia inferiore a quella di tutti i Paesi industrializzati tranne il Canada (37.930 euro) e alla media generale pari a 40.940 euro.

L'altro tema è la tenuta dei conti pubblici. Per l'Italia questo significa l'ammontare smisurato del debito, pari al 130% del Pil. In questi giorni a Washington, negli *Spring meetings* del Fondo monetario, si sta discutendo anche dei rischi collegati al debito pubblico, in aumento generalizzato.

Quali sono allora i margini per un taglio delle imposte e quindi per un abbattimento del cuneo fiscale? Un documento del Fondo monetario internazionale, il «Fiscal monitor», suggerisce all'Italia di spostare la tassazione dal reddito al patrimonio, riattivando l'imposta sulla prima casa. Un'ipotesi politicamente rischiosa.

Nella conferenza stampa di ieri, la numero uno del Fmi, Christine Lagarde, ha preferito restare sul generico: «Abbiamo letto le dichiarazioni e apprezziamo le intenzioni (del governo, *ndr*). Quello che è veramente necessario sono misure identificabili, misurabili e credibili, in linea con le intenzioni delle autorità».



Il cuneo

- Il cuneo fiscale ha raggiunto il 47,9% sulla busta paga di un lavoratore single crescendo di 0,2 punti percentuali rispetto al 47,7% dello scorso anno, calcola l'Ocse, il terzo livello più elevato dell'area Ocse, dietro a Belgio e Germania
- Nel complesso i lavoratori single in Italia si portano a casa il 68,6% del salario lordo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Apprendistato, trasformazione con contribuzione al 10%

Regime ordinario di contribuzione per l'apprendista diplomato che trasformi il suo rapporto in apprendistato professionalizzante, presso piccoli datori di lavoro (fino a nove dipendenti). Il datore di lavoro che, dopo il conseguimento di una qualifica o di un diploma professionale attraverso l'apprendistato di primo livello trasformi il rapporto in contratto di apprendistato professionalizzante per far conseguire al giovane una qualifica contrattuale, deve versare il contributo del 10%. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 1478/2019. L'ipotesi riguarda i datori di lavoro che occupano alle dipendenze un numero di addetti fino a nove, per i quali la legge n. 296/2006 dispone che l'aliquota del 10% a loro carico è ridotta in ragione dell'anno di vigenza del contratto di apprendistato dell'8,5% per i periodi contributivi maturati nel primo anno di contratto e del 7% per i periodi maturati nel secondo anno, fermo restando l'aliquota del 10% per i periodi maturati negli anni successivi al secondo. In merito l'Inps ha precisato (circolare n. 108/2018) che, per le assunzioni operate dal 24 settembre 2015 con apprendistato di primo livello, da parte di datori di lavoro che occupano fino a nove dipendenti, l'aliquota contributiva a loro carico per gli anni di contratto successivi al secondo è del 5%. La riduzione è riconosciuta «in ragione dell'anno di vigenza del contratto»; dopo il secondo anno l'aliquota sale al 10%. Poiché la trasformazione non comporta la costituzione di nuovo rapporto, ma la continuità dell'originario contratto di lavoro, in caso di trasformazione dell'apprendistato da primo livello a professionalizzante, la riduzione contributiva si applica soltanto per i periodi contributivi afferenti alla formazione di primo livello. Successivamente, dalla data di trasformazione del contratto, l'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro sale al 10%. L'Inps ricorda, infine, che il datore di lavoro deve versare anche l'aliquota per la Naspi (1,31%), nonché il contributo a favore dei fondi interprofessionali per la formazione continua (0,30%) e, se rientrante nel campo di applicazione delle integrazioni salariali, anche il contributo per Cigo e Cigs o per i fondi di solidarietà.

Carla De Lellis

Equo compenso ai praticanti

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Spesa per interessi e nuove pensioni spingono il debito

Nei prossimi tre anni la spesa per interessi sul debito pubblico salirà dai 64 miliardi di quest'anno ai 73,7 del 2022. In tutto, il costo aggiuntivo sarà di 17,4 miliardi che fanno salire del 9,1% all'anno il costo medio del debito. Sono i dati contenuti nelle tabelle del Def pubblicate dal ministero dell'Economia che spiegano spiegano anche le ragioni dell'aumento: ad allargare «il differenziale di rendimento rispetto ai principali Paesi dell'area euro», si legge nel programma di stabilità, sono state le «forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato» alimentate dalle «vicende politiche che hanno caratterizzato la formazione del governo italiano» e «l'elaborazione del programma del nuovo governo».

Numeri che destano la preoccupazione di Mattarella per la tenuta dei conti pubblici in vista della manovra d'autunno (data l'entità delle cifre) e per la verifica politica post-voto.

A pesare sul bilancio sono anche gli effetti di quota 100 che solo quest'anno costerà 8,6 miliardi, per crescere poi di 10 miliardi l'anno. Nel 2022 la spesa per la pensioni supererà i 305 miliardi. Con gli effetti del reddito di cittadinanza, i costi delle due riforme del governo arrivano a 38 miliardi in tre anni. Le prestazioni sociali crescono del 4,4%. Frena la spesa sanitaria.

Servizi a pagina 2 e 3

FINANZA PUBBLICA

Forte timore del Quirinale per la tenuta dei conti in vista della legge di bilancio

Nel 2022 la previdenza supererà i 305 miliardi Impennata già nel 2019

Nei prossimi tre anni il costo dell'indebitamento crescerà di 17,4 miliardi

Primo Piano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Interessi, in 3 anni +17 miliardi «La politica spinge lo spread»

Il costo del debito. Nel Def l'autocritica del governo - Tria: «Serviranno coperture di entità notevole»
Dal Quirinale nessuna valutazione sul Documento ma restano timori per i conti pubblici d'autunno

Lina Palmerini
Gianni Trovati
ROMA

La spesa per interessi crescerà dai 64 miliardi di quest'anno ai 73,7 messi in programma nel 2022. Risultato: nei prossimi tre anni il servizio al debito costerà in media il 9,1% in più di oggi. In valore assoluto, il conto aggiuntivo accumula 17,4 miliardi in tre anni.

Le tabelle del Def pubblicate dal ministero dell'Economia non si limitano a misurare l'aumento di peso degli interessi. Ma ne spiegano le ragioni. Ad allargare «il differenziale di rendimento rispetto ai principali Paesi dell'area euro», si legge a pagina 81 del programma di stabilità, sono state le «forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato» alimentate dalle «vicende politiche che hanno caratterizzato la formazione del governo italiano» e «l'elaborazione del programma del nuovo governo». E le tensioni geopolitiche internazionali che hanno remato nella stessa direzione. La lettura non è inedita, ma in questo caso a offrirla è lo stesso governo. Che spiega anche le conseguenze: «Il debito - si legge a pagina 67 del Documento - toglie risorse importanti alla finanza pubblica, in quanto allocate al pagamento degli interessi, e rappresenta un fardello per le generazioni future».

Uno sforzo di realismo che sarebbe stato apprezzato da Sergio Mattarella, fortemente preoccupato - invece - dalla prospettiva dei conti pubblici e dal difficile passaggio della prossima legge di bilancio. Ieri il capo dello Stato era di ritorno dal sua visita in Giordania quando due agenzie di stampa raccontavano dell'allarme raccolto in ambienti a lui vicini sulla piega che potrebbe prendere l'economia italiana. Notizie su cui è arrivata una smentita relativamente al Documento di economia e finanza. «Il Presidente della Repubblica non ha espresso alcuna valutazione su provvedimenti che non conosce», è stata la secca nota dell'ufficio stampa. Una presa di distanza non solo perché non spetta al Quirinale esprimersi su un atto che è di stretta competenza del Governo e che non ha necessità di essere firmato, ma anche perché non c'è stato tempo di scorrere le molte pagine del Documento. Di certo da oggi esaminerà gli atti dell'Esecutivo e attenderà l'arrivo dei due ultimi decreti legge per la firma. Certo, il clima che accompagna le elezioni europee ha alzato la temperatura dello scontro tra i due vicepremier e com'è naturale al Colle ci si prepara a ogni opzione, inclusa quella del voto anticipato in autunno, ma l'attenzione è costantemente rivolta alla tenuta della finanza pubblica, come pure è accaduto nelle settimane che hanno preceduto la stesura della scorsa legge di bilancio quando Mattarella usò la sua moral suasion anche con la Commissione Ue. Per il momento restano le rassicurazioni del Governo sulla permanenza di Tria, la cui eventuale uscita prima delle europee creerebbe fibrillazioni sui mercati che proprio un Def scritto con realismo punta invece ad allontanare. Che il passaggio della manovra 2020 sia arduo non è solo in cima ai pensieri del capo dello Stato ma si ritrova in tanti passaggi del Documento.

È del resto lo stesso ministro dell'Economia Tria ad avvertire che per tenere la linea tracciata nel Def e rifinanziare le sole spese obbligatorie (missioni internazionali, pubblico impiego e così via) serviranno «coperture di notevole entità». Tradotto: per evitare gli aumenti Iva e avviare la Flat Tax senza toccare i saldi servirebbero più di 40 miliardi. Cifre complicate da gestire con la campagna elettorale per le europee alle prime battute. E infatti «le aliquote non saliranno», ripetono in coro Salvini e Di Maio.

Ad appesantire il problema è la frenata della crescita, che nei nuovi calcoli può puntare al massimo allo 0,2% per quest'anno e allo 0,8% nei tre successivi. I numeri «prudenti» promossi da Tria hanno ottenuto ieri un primo obiettivo, con la validazione ufficiale delle stime da parte dell'ufficio parlamentare del bilancio. Ma anche l'Upb, approvando il tendenziale ha sottolineato i «non trascurabili rischi di ribasso». E la forbice strettissima fra tendenziale e programmatico non dovrebbe creare troppi problemi nemmeno nel giudizio del quadro programmatico, che arriverà con le audizioni parlamentari: audizioni che inizieranno a Palazzo Madama lunedì e termineranno mercoledì con l'intervento di Tria.

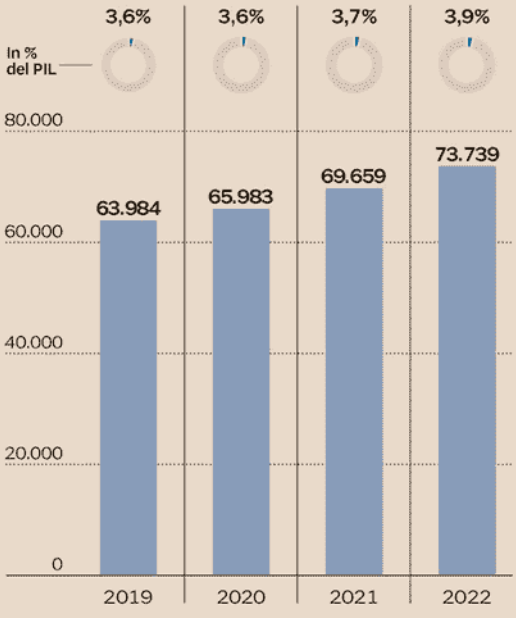
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Capo dello Stato Preoccupazione immutata al Quirinale per la tenuta dei conti pubblici sul lungo periodo: la manovra d'autunno si annuncia dura e complicata in mancanza di una crescita robusta

Monito sul debito. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

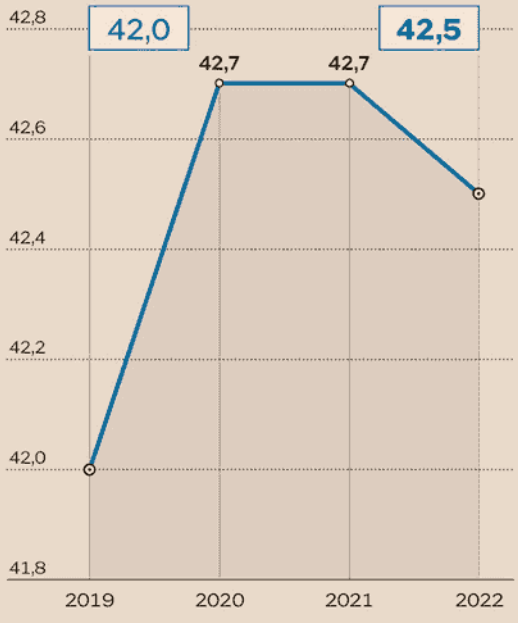
La spesa per interessi e il peso di tasse e contributi

CRESCE IL COSTO DEL DEBITO
Andamento degli interessi passivi
Valori assoluti in milioni di euro e in% del Pil



Fonte: Def 2019

L'ANDAMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE
Dati in % del pil a legislazione vigente



Fonte: Def 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Primo Piano

Pensioni, spesa extra da 10 miliardi l'anno

Effetto Quota 100. Forte accelerazione nel triennio 2019-2021 rispetto a lla crescita degli ultimi quattro anni. Nel 2022 superati i 305 miliardi

Il peso del «Reddito». Le prestazioni sociali complessive crescono del 4,4% il prossimo anno, a un ritmo doppio del 2018. Nel 2020 la Sanità frena

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Una curva che s'impenna più di quella del debito pubblico. Con l'arrivo di "quota 100" quest'anno la spesa per pensioni farà un salto di quasi 9 miliardi (8,6 per la precisione), per poi crescere al ritmo di quasi dieci miliardi l'anno fino al 2021, quando si chiuderà la sperimentazione dell'anticipo pensionistico a 62 anni con 38 di contributi per tutti. Solo nel 2022 arriverebbe una prima leggera frenata – ma il governo ha già annunciato che introdurrà "quota 41", a sua volta onerosa – quando il livello sfonda la soglia psicologica dei 300 miliardi, arrivando a 305,1 (+2,7% sull'anno).

A fotografare l'impatto della contro-riforma delle pensioni è il Documento di economia e finanza, approvato martedì dal governo. Il picco più significativo sarà raggiunto nel 2020, con una lievitazione del 3,6%, 1,6 punti in più del +2% registrato nel 2018.

Nella nuova gobba della spesa, che spunta dopo alcuni anni di raffreddamento e che si discosta nettamente da quelle più basse disegnate dalle precedenti riforme del 2011 e del 2016, non c'è naturalmente solo l'effetto "quota 100". Le uscite sarebbero cresciute comunque a causa dei nuovi pensionamenti e dell'indicizzazione. Ma lo scarto è tutto legato alle nuove pensioni. Entro maggio saranno circa 50mila i quotisti che avranno incassato il primo assegno, mentre nel primo trimestre dell'anno Inps ha accolto complessivamente 114mila domande di pensionamento (comprese quelle di vecchiaia e di anzianità), il 14% in più rispetto ai primi tre mesi del 2018.

Le sole domande per "quota 100", monitorate quotidianamente da Inps, sono arrivate ieri a 116.486. Quelle dei dipendenti pubblici (per i quali la prima uscita è prevista ad agosto) sono state 39.238. Mentre i primi di settembre dovrebbero incassare la pensione non meno di 47mila dipendenti del comparto scuola che hanno fatto la loro richiesta prima della fine dello scorso anno o entro febbraio. Quasi 40.000 domande (39.761) sono di persone con meno di 63 anni mentre 23.537 sono state presentate da chi ha più di 65 anni. La parte più rilevante delle richieste (53.188) è invece di lavoratori tra 63 e 65 anni.

Secondo le previsione governative quest'anno dovrebbero pensionarsi con "quota 100" circa 290mila lavoratori aggiuntivi rispetto a quelli che usciranno con i canali tradizionali: 100mila dal settore pubblico, 102mila dai dipendenti privati e 88mila tra i lavoratori autonomi. Inps fornirà i primi di maggio la prima proiezione mensile sulla spesa aggiuntiva, come previsto dalla legge di Bilancio. Gli altri due momenti clou di monitoraggio saranno in settembre (con i dati sulle uscite del pubblico impiego) e ottobre, con il flash sulla scuola.

"Quota 100" e Reddito di cittadinanza innescano un nuova spesa per circa 38 miliardi nel triennio, determinando un impulso macroeconomico trascurabile sia in termini di crescita sia sul fronte del mercato del lavoro. La settimana scorsa i vertici Inps hanno approvato la Nota di variazione al bilancio 2019 – ora al vaglio del Consiglio di vigilanza – che incorpora 10,6 miliardi di maggiori trasferimenti dello Stato (quest'anno si arriva a un totale di 117,7 miliardi) proprio per finanziare le nuove pensioni anticipate e il Reddito di cittadinanza.

Tornando ai numeri del Def, il peso complessivo delle prestazioni sociali in denaro fa registrare un incremento del 4,4% nel 2019, il doppio di quello contabilizzato lo scorso anno. Si passa da 348,8 a 364,1 miliardi.

Quest'anno l'incidenza sul Pil di questo aggregato di spesa corrente arriva al 20,5%, lo 0,6% in più rispetto al 2018, per poi salire ulteriormente al 20,8% nel 2021, l'anno dopo in termini nominali si sfioreranno i 397 miliardi. La corsa delle pensioni continua a essere più elevata di quella dei trasferimenti assistenziali per tutto il quadriennio di previsione. Il tasso di crescita medio della previdenza tra il 2020 e il 2022 sarà del 3,2% annuo, mentre quello per le prestazioni sociali nel loro complesso crescerà del 2,9%.

Nello stesso periodo è prevista una crescita della spesa sanitaria dell'1,4% in media annua, lo 0,9% in meno di quella raggiunta l'anno scorso.

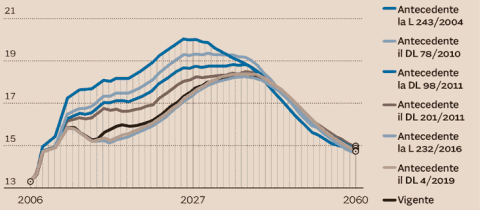
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli scenari

L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PENSIONISTICA

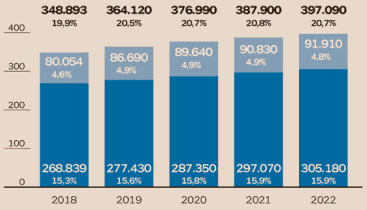
Dati in % del Pil nelle diverse ipotesi normative



Fonte: Def 2019

IL COSTO DELLE PRESTAZIONI SOCIALI

Previsioni di spesa fino al 2022. *Valori assoluti in milioni di euro e in % del Pil*



Fonte: Def 2019

L'IMPATTO DI REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100

Effetti delle due misure su crescita e mercato del lavoro. *Scostamenti % rispetto allo scenario base*

	2019	2020	2021	2022
Pil	0,2	0,4	0,7	0,6
Occupazione	-0,2	-0,2	0,3	0,8
Tasso di disoccupazione*	0,3	0,7	0,3	0

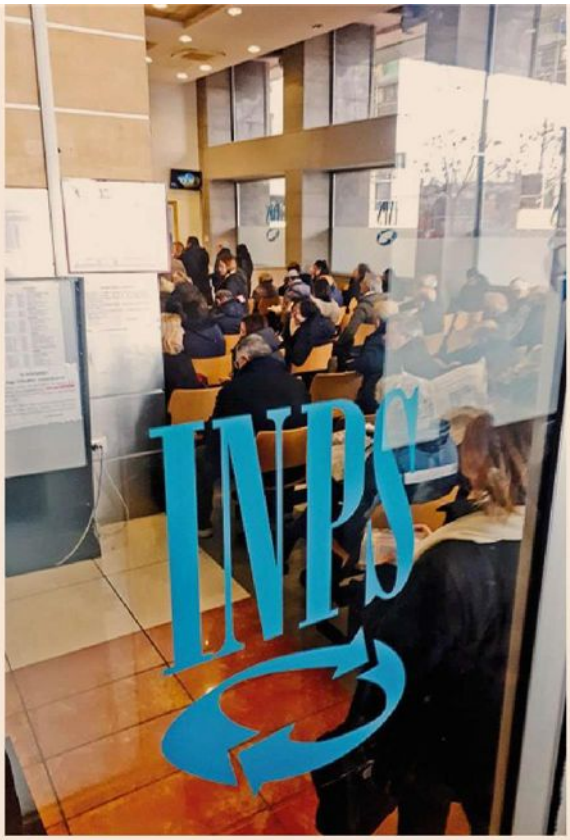
*differenza rispetto allo scenario base

Fonte: Def 2019

PAROLA CHIAVE

quota 41

Debutto previsto dal 2022
È la fase due della riforma previdenziale del governo gialloverde. Il numero 41 fa riferimento, come parametro per poter andare in pensione, agli anni di contributi senza tenere conto dell'età. Dal 2022, nei piani dell'esecutivo, dovrebbe prendere il posto di Quota 100 (62 anni e 38 di contributi)



La platea. Nel primo trimestre di quest'anno l'Inps ha accolto in tutto 114mila domande di pensionamento il 14% in più rispetto ai primi tre mesi 2018. A ieri le richieste per quota 100 sono 116.486

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

LA NUOVA STRETTA

E senza nuove crisi il costo sale al 18% del Pil nel 2040

Previsto il salto di un punto percentuale dal livello del 2010 all'anno prossimo

ROMA

Tra vent'anni, dopodomani in termini previdenziali, la gobba della spesa pensionistica toccherà il suo Zenit superando il 18% del Pil. Era al 14,8% nel 2010, alla vigilia della riforma varata dal governo Monti per placare la sfiducia dei mercati finanziari. Con quell'intervento, firmato dalla ministra Elsa Fornero, il trend venne congelato, tanto è vero che l'anno scorso il livello era attorno al 15%. Già da qualche anno l'Italia era uscita dalle raccomandazioni della Commissione europea sulla previdenza perché l'insieme delle riforme messe in campo dopo il passaggio al contributivo dai ministri Maroni, Damiano e Sacconi erano state ritenute comunque «sostenibili». La Germania, in quegli anni, ha continuato a ricevere raccomandazioni sulla spesa previdenziale nonostante il suo debito/Pil corresse su una traiettoria verso il 60%, raggiunto l'anno scorso.

Il 18% cui stiamo tendendo secondo gli Scenari di lungo periodo allegati al Def(18,3% per la precisione, che diventa 18,4% nel 2042) è legato a diverse dinamiche. Come si legge nel documento c'è un calo congiunturale a breve che coincide anche con il maggior numero di pensionamenti «come conseguenza delle misure previste» dal decretone su "quota 100" e reddito di cittadinanza.

Poi ci sono le dinamiche di trend. La prima è demografica, visto che nelle prossime due decadi si ritireranno dal mercato i baby boomers, coorti di lavoratori di dimensioni doppie rispetto a quelle di chi oggi trova il suo primo impiego. La seconda è macroeconomica, e scommette sul fatto che il Pil continui a crescere negli anni a venire grazie alla nuova occupazione e a una produttività totale dei fattori a sua volta in miglioramento.

Uno scenario ottimistico, visto come è andata nei vent'anni che abbiamo alle spalle, quelli della moneta unica. Dall'inizio del secolo la crescita cumulata dell'Italia è stata del 2,8%, contro il 22,2% dell'Eurozona o il 27,1% dell'Ue a 28. La variazione media annua del Pil nazionale nei 18 anni passati è oscillata attorno allo 0,2%, contro l'1,2-1,4% dell'Europa. Una sfida ancor più difficile da vincere se si tiene conto del fatto che nell'Italia del 2040 il tasso di dipendenza degli anziani (ovvero la percentuale di over 65enni rispetto a quella dei cittadini in età da lavoro, tra i 20 e i 64 anni) sarà del 61,8%. Mentre nel 2045 salirà al 66,3%, un tasso doppio rispetto a quello registrato nel 2010.

Il livello della spesa per pensioni sarà già l'anno prossimo un punto di Pil più in alto rispetto al 2010 (15,8%) e salirebbe di un altro punto nel decennio successivo. Sempre, vale ribadirlo, con un Pil nominale mai in decrescita. Nello stesso frangente come si muovono le altre spese rilevanti per una popolazione che invecchia? Vediamole insieme: la spesa socio-sanitaria per gli anziani non autosufficienti (Ltc) praticamente non varia nel prossimo quarant'anni. Era allo 0,8% del Pil nel 2010, sarà allo 0,9% nel 2045. La spesa sanitaria complessiva addirittura scende dal 7,1% del 2010 al 6,9 del 2030, e non andando comunque oltre il 7,6% nel 2045.

Vediamo anche come andrà la spesa per i giovani nei prossimi decenni. Quella per istruzione cala: dal 3,9% del 2010 al 3,1 del 2040, per poi risalire al 3,3% nel 2045. Solo per memoria ricordiamo che in questi anni di nuova programmazione di bilancio la spesa per l'istruzione è sempre prevista al di sotto di quella per gli interessi sul debito pubblico. Negli scenari di lungo periodo non si trascura l'andamento degli oneri per interessi: si passa dal 4,3% del 2010 al 7% del 2040. Come andrà, invece, la spesa per gli ammortizzatori sociali? Pianissimo: oscillerà tra lo 0,7% del 2010 allo 0,6% del Pil del 2045.

Nel medio lungo periodo, in una società che invecchia con una spesa pensionistica già molto elevata, la spesa pubblica nel suo insieme è destinata a collocarsi stabilmente sopra la soglia del 50% del prodotto. Anche se per il 2020 è previsto un calo al 49,1% dal 50,3% del 2015. Nonostante le promesse di maxi spending review annunciate, dal 2025 in avanti si torna al 50% e non si scende più fino alla fine del periodo di previsione, per ora il 2070.

—**D.Col.**
—**M.Rog.**

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SPESA DI LUNGO PERIODO

3,1%
Istruzione
La spesa per istruzione nel 2040 passa al 3,1% del Pil rispetto al 3,9% del 2010

7,1%
Sanità
La spesa sanitaria sul Pil scende dal 7,1% del 2010 al 6,9% del 2030

0,6%
Ammortizzatori sociali
La spesa per gli ammortizzatori sociali oscillerà tra lo 0,7% Pil del 2010 e lo 0,6% del 2045

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.